

Solidarietà

Quando capita un evento naturale straordinario che causa gravi danni alle persone e alle cose (valanghe, alluvioni, grandinate, vento) in genere la popolazione e le autorità si mobilitano con grande senso di solidarietà.

Ho vissuto quattro alluvioni devastanti: 1951, 1978, 1987 e quella dello scorso giugno. Della prima il ricordo viene piuttosto dal racconto dei miei genitori poiché ero ancora molto piccolo. Del 1978 mi ricordo dei numerosi morti e degli ingentissimi danni in gran parte del Sopraceneri e in Mesolcina. La Lavizzara

fu risparmiata. L'alluvione del 1987 la ricordo per la distruzione della frazione di Faedo in Val Bavona con la morte di due persone che conoscevo.

Durante l'alluvione dello scorso giugno, anche se Broglio si trovava al sicuro, ho vissuto la grande apprensione per la sorte degli abitanti degli altri villaggi lavizzaresi situati a ridosso del fiume dei quali non avevamo inizialmente alcuna notizia. Nella mattinata di domenica 30 giugno quando non funzionava più nulla (corrente elettrica, acqua potabile, collegamenti stradali, telefonici e radiofonici) e senza soccorsi da parte delle autorità cantonali, è stato difficile non pensare al peggio. L'unico segnale erano gli elicotteri che continuavano a transitare sopra le nostre teste. E infatti i morti non sono mancati e avrebbero potuto anche essere di più.

A partire da lunedì 1° luglio invece la situazione è cambiata e l'aiuto, sia da parte delle autorità cantonali e federali, sia da parte di comuni ed enti vari si è manifestato in modo ampio e tangibile. Soprattutto mi ha impressionato la solidarietà spontanea di associazioni o singoli privati che hanno organizzato i più svariati eventi (e continuano a farlo) per dimostrare vicinanza e per raccogliere fondi per i danneggiati. Tutti gesti che godono della più grande riconoscenza da parte delle autorità comunali e di tutti gli abitanti colpiti. Anche questa volta in Lavizzara, Bavona e Mesolcina i principali danni materiali saranno riparati e fra qualche decennio resteranno solo le foto di come furono stravolti i nostri territori. Per i parenti dei morti, invece, sarà molto diverso.

Quando invece l'evento avverso non è spettacolare e improvviso, ma ha un decorso continuo e progressivo, spesso la solidarietà da parte di chi non è direttamente colpito stenta di più a manifestarsi.

Anche questo lo sto vivendo in prima persona. Da più di vent'anni l'espansione del lupo in Ticino avanza imperterrita: prima lupi singoli, poi un branco, ora almeno 5 branchi e 4 coppie stabili. I danni a ovini e caprini sono aumentati proporzionalmente, portando la

vita degli allevatori e delle loro famiglie al limite della sopportabilità e mettendo a rischio il futuro della pastorizia (il numero degli alpeggi caricati con ovini e caprini e delle relative aziende di base è in forte diminuzione).

Con tutta franchezza, in questo marasma non avverto un aumento sostanziale di comprensione o solidarietà. I funzionari cantonali e il Consiglio di Stato si trincerano dietro al diritto federale e all'idea che occorra tenere pariteticamente in considerazione le esigenze divergenti del lupo e dell'allevamento.

Diversi deputati in Gran Consiglio si sono espressi molte volte con atti a sostegno dell'allevamento, scontrandosi però, anche loro, contro un muro di gomma. Da parte dell'opinione pubblica rilevo pure una maggior presa di coscienza del problema, ma fatica a trovare i canali per manifestarsi. Alcuni enti (comuni, patriziati e organizzazioni regionali e cantonali) sono usciti allo scoperto, ma globalmente non si riesce a far capire la gravità della situazione.

L'Agricoltore Ticinese ha sempre concesso ampio spazio al tema e anche i media in genere hanno migliorato la loro attenzione. Ma sembra non bastare per contrastare il pensiero politicamente corretto che privilegia la protezione dei grandi predatori.

Perfino in ambito agricolo, pur considerando che la dirigenza dell'UCT ha sempre sostenuto con determinazione le nostre rivendicazioni, il sostegno dei vari enti affiliati finora non è sempre stato evidente. Si esaltano i "cicitt" o la "cavra büida", ma non si osa dire che il lupo sta distruggendo queste tradizioni. Si organizzano cortei della transumanza e mercati dei formaggi (tutte azioni molto positive, s'intende!), ma non tutti hanno il coraggio di far sapere che molti colleghi, a causa del lupo, stanno male e smettono.

Eppure, come ama ripetere con forza il presidente Omar Pedrini: «Se va in crisi il settore dell'allevamento di bestiame minuto, come sta avvenendo!... ci perdiamo tutti. E dopo ovini e caprini sarà la volta dei bovini». Forse non tutti sono convinti di questa equazione e credono ancora che il lupo non attaccherà mai i bovini sugli alpeggi.

Una maggiore solidarietà anche in ambito agricolo certamente non guasterebbe.